

## Perché far leggere i “Classici” ai bambini cosiddetti nativi digitali?

### **Abstract**

*I libri “Classici” sono sempre attuali, anche per i bambini cosiddetti “nativi digitali”; i contenuti di cui sono portatori rimangono fondamentali anche e soprattutto per bambini esposti a contenuti multistrumentali, per costruirsi modelli di relazione con la realtà, per interpretarla e divenire consapevoli utilizzatori dei contenuti narrativi e non unicamente dipendenti dei mezzi multimediali.*

I “Classici”, i libri contemporanei in tutte le epoche, sono intramontabili, come diceva Calvino<sup>1</sup>, perché non hanno mai finito di dire quello che avevano da dire, per i loro contenuti, per lo stile, per l’alto livello di letteratura, ma soprattutto per la capacità di parlare un linguaggio universale e sempre attuale agli uomini di tutte le latitudini, trascendendo contingenze storiche e geografiche, interpretando ideali, sogni, aspirazioni comuni a tutta l’umanità e mettendo in scena l’eterno conflitto tra bene e male.

Oggi però questa convinzione è un po’ in crisi, anche presso gli educatori e gli insegnanti: perché leggere libri del passato, italiani e stranieri, che raccontano di storie e situazioni ormai desuete e superate dal progresso tecnologico (viaggi per mare, scoperte geografiche, paesi esotici)? Non conterebbero più il sapore della scoperta, il senso del meraviglioso e i bambini non ne sarebbero più così attratti... complici di questa perdita del meraviglioso sarebbero anche gli innumerevoli rimaneggiamenti, manipolazioni e riduzioni da parte degli editori, che nel tentativo di trasformarli in testi più facili da leggere, più “leggeri”, li avrebbero del tutto privati del loro fascino. In pratica sarebbero ancora letti e consigliati (motivo per cui scalano le classifiche di narrativa ragazzi in estate... tutti li comprano per obbligo scolastico!) perché gli insegnanti non conoscono la recente produzione editoriale per la infanzia e adolescenza e continuano a riproporli, fino a mettere in scena una operazione di memoria (che in realtà potrebbe essere pigrizia travestita di nostalgia).

Non dovremmo avere una visione così negativa... sicuramente le tecnologie hanno sorpassato le possibilità immaginative proposte dai libri classici, è probabile che il loro mondo sia decisamente estraneo e la obsolescenza di linguaggio potrebbe avere la sua parte di responsabilità nel senso di distacco; dovremmo però schierarci contro la tesi che i “Classici” siano solo una eredità del passato, per diversi buoni motivi... vediamo in dettaglio, partendo da un assunto che nasce dalla mia esperienza personale di insegnante di Religione cattolica. La programmazione per l’insegnamento della mia materia prevede il racconto delle vicende di un gran numero di personaggi dell’Antico Testamento, personaggi che sono lontanissimi dai bambini di oggi per costumi, modo di vivere, ambientazione storica e sociale. Eppure, quando li si presenta come personaggi con sentimenti vicini ai nostri oggi, la attenzione dei bambini diventa subito vivace e si immedesima; lo sviluppo di questo tipo di attenzione aiuta la memorizzazione e lo studio. Come spiegarlo? A partire da questa esperienza, dai risvolti del tutto pratici, credo di poter dire che la Bibbia, nelle storie della Genesi e dell’Esodo e poi dei Vangeli, abbia in comune con i testi “Classici” alcune caratteristiche narrative; il che non esclude, anzi accompagna il lavoro di comprensione esegetica dei teologi biblici, per una comprensione approfondita dei testi. Dal confronto con le caratteristiche narrative della Bibbia, ecco, nella mia opinione, quali sono i motivi per cui i “Classici” sono sempre validi ed è importante leggerli e farli conoscere ai bambini.

In primo luogo, i “Classici” contengono trattazioni di personaggi sempre importanti, sempre nuovi, sempre vivi, perché portatori di umanità: questi personaggi, che pur non riducendosi al modello di

---

<sup>1</sup> A. Nobile, *Pedagogia della letteratura giovanile*, pag, 137.

Plauto e Terenzio, della maschera teatrale immutabile e rappresentativa di vizi e virtù, sono portatori di caratteri, sentimenti, emozioni, sempre vivi dentro di noi. È importante per i bambini, educativamente parlando, il riconoscimento dei propri sentimenti e il meccanismo di trasposizione di questi su altri personaggi e non stiamo parlando sempre di sentimenti sempre positivi... tuttavia, vedere agire nei personaggi i propri sentimenti, prefigurarsi lo svolgimento e vederlo accadere in contesto di narrativa aiuta la comprensione più profonda di sé, aiuta la scelta di comportamenti socialmente accettabili e costruttivi. Purtroppo è evidente, in bambini che non possono usufruire di questi processi immaginativi, la fatica nella socializzazione primaria e di come sia difficile coltivare in loro, persa questa occasione, attenzione e capacità di ascolto: la mancanza di interesse per la lettura deriva anche dal fatto che, non avendo proposto i libri validi educativamente ed umanamente, il bambino non trova nella lettura un utile strumento di comprensione del mondo.

In secondo luogo, i “Classici” propongono modelli di civiltà e di relazione umana sempre valevoli; per quanto possano sembrare distanti, i modelli di relazione e sviluppo proposti da questi testi (la solidarietà sociale del mondo dickensiano, la famiglia March di Louisa Alcott, le relazioni di amicizia in Salgari, i rapporti tra civiltà diverse in Kipling, il ruolo del bambino nel mondo proposto da Vamba) rimangono riferimenti validi per pensarsi cresciuti in un mondo adulto; in più propongono modelli di transizione dal mondo della infanzia al mondo adulto, transizioni possibili perché presentate dai protagonisti, con tutte le loro difficoltà ma anche con le loro conquiste. Anche in questo caso la lettura aiuta la capacità immaginativa e insieme la capacità di immaginare il proprio futuro e il passaggio dalla infanzia alla età adulta. La mancanza di queste possibilità non favorisce la capacità di pensare ad una esistenza sociale, ad un futuro inserito in un contesto, alla costruzione di un percorso per raggiungere questo futuro. Di fatto vediamo già alcuni effetti di questa mancanza di immaginazione sociale, per così dire: molti bambini non pensano più alla classe come ad un insieme di persone ma come ad un luogo in cui sono radunati come singoli (ed infatti non ascoltano ciò che viene detto dall’insegnante ai compagni, come spiegazione generale, ma solo le risposte date a loro personalmente).

In terzo luogo, i bambini oggi vivono immersi in un universo narrativo a più voci: un libro diventa in film, che poi diventa una serie, che poi diventa un videogame, che poi diventa parte di una serie di giochi, finché non si ritorna al secondo libro e così via, fino alla costruzione di un complesso sfondo narrativo, in cui gli strumenti narrativi sono mescolati tra loro e i messaggi veicolati tendono a sovrapporsi; se rimane vero ciò che ha detto McLuhan, il mezzo è il messaggio, siamo di fronte ad un bel guazzabuglio di messaggi... apparentemente simili come tema, ma possibilmente anche divergenti nella loro espressione artistica.

Quale continuità possono trovare i bambini da queste produzioni, da questo universo narrativo? Appare evidente che il rischio, per bambini così esposti, fin da piccoli, a mezzi comunicativi diversi, di una perdita di significato dei contenuti narrativi stessi, a favore di un legame sempre più stretto fino alla dipendenza dal mezzo comunicativo (infatti si parla di social dipendenza). In questo senso alleggerirei di significato il termine “nativi digitali”, che sembra quasi voler indicare un futuro predestinato di eterno collegamento ai mezzi di comunicazione per i bambini nati dal 2010 in poi; piuttosto l’attenzione va puntata su come educiamo i bambini alla fruizione di contenuti, perché poi possano padroneggiare la effettiva fruizione da più strumenti comunicativi.

La mia tesi è che per padroneggiare un panorama di contenuti così sfaccettato e una scelta di strumenti così variegata è necessario che i bambini possiedano modelli di comprensione e di riferimento rispetto all’universo di contenuti multistrumentali che li aspetta. Se mancasse nella loro formazione il passaggio di ingresso, apprendimento e conoscenza dei “Classici”, sarebbero sprovvisti di questo strumento di mediazione con il mondo, fino a sviluppare questo processo di dipendenza dei media: la curiosità di conoscenza è innata nel bambino, ma se non viene nutrita di modelli, figure, comportamenti, storie e personaggi finirà per interessarsi unicamente al mezzo.



Centro di Psicologia e Psicoterapia- Via Piffetti, 19- 10143 Torino [www.vivariumpsicologia.org](http://www.vivariumpsicologia.org)

Il “Classico” contiene, come abbiamo detto, il modello di riferimento, di collegamento di comprensione per il mondo che il bambino dovrà affrontare: dentro questo schema, il bambino potrà trovare gli esempi di relazione e confronto con il suo sentire, potrà sviluppare un percorso personale di scelta e avrà acquisito un buon strumento di interpretazione della realtà. Non sfugge infatti all’educatore adulto che molti dei prodotti culturali per bambini (serie televisive, cartoni animati, videogames), pur variegati nella loro proposizione, si basano quasi sempre su modelli, schemi e personaggi (l’universo Marvel ne è un chiarissimo esempio) ripresi dai “Classici”. Poter avere accesso ai “Classici” per un bambino rappresenta una ottima occasione per acquisire uno strumento interpretativo della produzione culturale che gli si presenta, poterla comprendere senza esserne dominato (tentativo sempre presente, come mostra la diffusione del merchandising), per continuare ad usufruire per tutta la vita della produzione culturale in modo attivo, personale e perché no, anche creativo. Viva i “Classici”!

*Angela Bellini*

Angela Bellini è insegnante di Religione cattolica presso la scuola primaria; è laureata in Scienze politiche presso l’Università di Torino e in Scienze religiose presso la Facoltà Pontificia dell’Italia Settentrionale; sposata, madre di due figli, si sta laureando in Scienze della Formazione presso l’Università di Torino. Le piace camminare e pratica il judo da cinque anni.